

# EMBRIONI, CLONI, ABORTI...S. P. A.

Relazione del Dott. Mario Palmaro

11 Ottobre 2002

*Lucido, pacato, profondo, il dott. Mario Palmaro ha tenuto avvinto a lungo l'uditorio, argomentando su un tema delicato, quanto complesso, dal titolo "Embrioni, cloni, aborti... S. P. A." nell'incontro promosso dal Circolo culturale "J. Maritain" per la serata del 12 Ottobre 2002.*

*Data la vastità dell'argomento, il relatore ha premesso che era necessario fare delle scelte per affrontare almeno alcuni aspetti di quell'ampio fenomeno che è l'aggressione alla vita umana; tuttavia la chiarezza della sua esposizione, il numero elevato degli interventi nel dibattito e l'ampiezza delle risposte hanno tracciato un quadro completo quanto impressionante della realtà che domina la nostra cultura e la nostra società.*

## Principi fondamentali per la difesa della vita nascente

Esiste una palese e assurda contraddizione tra la condanna e la paura della guerra che si è diffusa in Occidente, soprattutto dopo l'11 Settembre con l'assalto alle Twin Towers, e l'indifferenza che avvolge nel silenzio una guerra in atto già da diversi decenni contro i soggetti più deboli che si affacciano alla società, ossia i bambini non ancora nati.

Si tratta di un discorso forte, difficile da accettare, sia per la **scarsa visibilità** del bambino non nato sia per l'**impedimento che la nostra società pone alla capacità dell'uomo a riflettere con la propria testa, a sviluppare quella dote unica che tra gli esseri creati l'uomo possiede, ossia quella capacità di contemplazione, per cui egli coglie ciò che è essenziale e vede oltre le apparenze, in modo da accorgersi che c'è già un altro. Non si tratta di un "atto di fede", per cui, quando si parla di "diritto alla vita", subito molti pensano che sia una scelta**

legata alla propria convinzione religiosa, **una scelta dei cattolici!** In realtà, quando il Papa scrive l'enciclica "Evangelium Vitae", si rivolge non solo ai cattolici, ma a tutti gli uomini, confidando che alcuni punti fermi, inscritti nella legge naturale (dovuta alla natura che l'uomo non ha inventato), trovino d'accordo anche il non credente, il non cattolico, che può riconoscere nel suo cuore la verità di certi principi, tra i quali il precetto **"non uccidere l'innocente"** rappresenta un **punto fermo** su cui fondare le stesse regole della convivenza civile. Del resto, quando, qualche anno fa, i vescovi ci ammonivano "se vuoi la pace, difendi ogni vita" esprimevano una verità drammaticamente attuale.

**L'aborto, infatti, è qualcosa che sfregia l'umanità:** perché nega la vita a quel singolo essere umano; e il bambino non nato non è un'astrazione, ma ancorché così piccolo, così invisibile, **esiste, è una persona;** la sua esistenza è percepibile non solo con una riflessione filosofica, con un atto contemplativo, ma anche attraverso una serie di strumenti che la tecnologia ci offre, coi quali ci è permesso di vedere questa realtà: dopo quaranta giorni circa dal concepimento, sarebbe possibile rilevare **le impronte digitali;** dopo circa un mese potremmo avere un **tracciato cardiologico** e tutta una serie di segnali (che non esauriscono l'uomo, perché noi non siamo le nostre impronte digitali, né il nostro tracciato cardiologico e nemmeno solo il nostro aspetto esterno), ma indubbiamente la scienza ci dice con chiarezza che noi, **ciascuno di noi, è stato un embrione per nove mesi e non un embrione qualsiasi, ma quell'embrione e solo perché qualcuno ha tutelato quel particolare embrione per nove mesi ognuno di noi è qui questa sera.** Come mai una verità così semplice nelle società sviluppate viene negata da un gran numero o dalla maggioranza delle persone?

**Perché noi viviamo in una società abortista. Che cosa intendiamo per società abortista?** Non solo una società in cui si **pratica diffusamente l'aborto**, ma, cosa ancora più drammatica, **una società in cui è dominante la cultura dell'aborto**, ossia al di là della propria condotta personale, è diffusissima **la convinzione che una legge che permette l'aborto sia giusta**, sia legittima. Si sa che certi comportamenti delittuosi come il furto, l'omicidio, l'infanticidio, ecc... sono connaturali ad ogni società e per questo il codice penale li vieta e li sanziona penalmente, perché sa che qualcuno potrebbe commetterli, mentre, nel caso dell'aborto, si è verificato un curioso capovolgimento della logica umana: dato che succede, è diffusa una certa condotta, allora è opportuno regolamentarla legalizzandola; così facendo si arriverebbe anche in tanti altri campi alla cancellazione del codice penale, cosa che peraltro nel nostro paese è già a buon punto.

### **La triste realtà dell'aborto procurato: diffusione del fenomeno nel nostro paese**

E' un fenomeno purtroppo molto diffuso: in Italia vengono praticati legalmente circa **140.000 aborti all'anno**, più quelli clandestini: ciò significa che ogni 4 o 5 minuti si pratica un aborto nel nostro paese (secondo le cifre date dal ministero della sanità e perciò non sospettabili di essere faziose), per cui si arriva ad un cumulo di 4 milioni di aborti procurati in 20 anni. Questo significa non solo che a 4 milioni di bambini è stato impedito di nascere, per cui **esiste un vuoto di milioni di bambini**, ma che anche un gran numero di donne (almeno 3 milioni) sono collegate a questo dramma, perché si portano dietro il ricordo di quanto hanno compiuto, mentre la società continua a dire loro: "Non pensateci più"; infatti nella società, che ha fatto la scelta della legalizzazione, il problema non è tanto di rendere possibile l'atto abortivo dentro le strutture dello stato (pagate col denaro pubblico), ma è quello di condurre **un'operazione di legittimazione di quell'atto**, cioè fare in modo di lanciare un **messaggio tranquillizzante** alle persone,

innescando un meccanismo che i sociologi possono descrivere molto chiaramente per fasi successive: a) si tenta di manipolare l'opinione pubblica, di indurla a pensare che l'aborto deve essere legalizzato, almeno in certi casi, nei casi drammatici; bisogna evitare l'aborto clandestino... b) Nel momento in cui questa campagna si conclude con la legalizzazione, nella collettività si innesca un meccanismo di **giustificazione non solo giuridica, ma anche morale**, per cui le nuove generazioni, che crescono dove l'aborto è legge, sono portate a pensare che l'aborto sia un atto che non pone nemmeno problemi di carattere etico. c) Nel comune modo di sentire **diffusamente giustificativo e tranquillizzante** (anche se non è escluso che a livello personale ed esistenziale una donna viva profondamente il dramma dell'aborto) si avvia una spirale che abbassa sempre più la soglia di **resistenza individuale** a quel comportamento. Questo, in modo più semplificato, è quanto abbiamo vissuto e stiamo vivendo.

### **Dilagare del fenomeno e abbassamento del livello di coscienza morale**

Sono abbastanza recenti i tentativi di rendere l'atto abortivo sempre più agevole, sempre più facile: oltre ai 140 mila aborti compiuti dal chirurgo ogni anno, esiste l'aborto chimico, per cui si **elimina l'embrione con l'assunzione di determinate sostanze chimiche: l'Rhu 486** è un esempio di questo tipo; così il **Norlevo**, la cosiddetta pillola del giorno dopo, che è in circolazione nel nostro paese da circa un anno, costituisce un ulteriore passo verso la **banalizzazione dell'aborto** con l'aggravante che la **donna è doppiamente ingannata**: 1) il Ministero della Sanità continua a dire che è un **farmaco non abortivo, ma contraccettivo**; in realtà è un abortivo, perché interviene dopo il concepimento, provocando veri e propri aborti invisibili, di cui la donna non avrà mai la certezza. 2) la donna avrà sempre l'incertezza sulla effettiva conseguenza dell'assunzione della pillola, perché, siccome non può sapere se il rapporto è stato fecondo, può assumerla 30, 40, 50 volte e non ha mai la certezza (anche se è consapevole che si tratta di un

potenziale abortivo) dell'azione morale che ha compiuto.

Viviamo dunque quella dimensione etica che viene detta dagli esperti “**pendio scivoloso**”, ossia quella situazione in cui, inizialmente, si invoca la legittimazione di un atto per i casi cosiddetti “drammatici” e dopo qualche tempo ci si trova a legalizzare, legittimare quella condotta con la massima ampiezza.

Del resto questa tendenza a falsificare la “realtà” si verifica anche nella diffusione dei dati sull'aborto; si sostiene, infatti, che l'aborto è in calo nel nostro paese. Effettivamente dal 1982/'83, quando si è raggiunto il massimo picco di aborti procurati in Italia, siamo passati dai 220 - 230 mila aborti all'anno a 140.000, ma in realtà questa diminuzione è dovuta **all'inverno demografico**, che si è verificato nel nostro paese, per cui nascono pochissimi figli, le donne in età fertile generano sempre meno figli e siamo entrati in una spirale “senza ritorno”; ma se guardiamo il rapporto fra il numero dei bambini nati vivi e quello di aborti procurati, scopriamo che su 1.000 bambini nati vivi si verificano 255 - 260 aborti e quindi 1 su 4, dato costante negli ultimi 7 - 8 anni.

Esiste infine una **dimensione politica** del problema, perché il **diritto alla vita** è un diritto laico, che i principali **documenti giuridici** degli ultimi secoli hanno collocato a fondamento di ogni stato di diritto, a partire dalla dichiarazione d'indipendenza degli USA (1776) (votata, non da una maggioranza di cattolici, ma da una buona parte di massoni), che afferma solennemente: “Ogni uomo è creato uguale e ognuno ha il **diritto alla vita, alla libertà, alla felicità**”.

L'**impegno per la vita**, dunque, non può ridursi solo a un'opzione morale o a un problema culturale, ma **deve tradursi in leggi che garantiscano** questo diritto non in ossequio a una confessione religiosa, ma in ossequio **alla dignità dell'uomo** e dell'embrione, l'innocente che l'aborto vuole sopprimere.

Chi si dedica alla politica, quindi alla costruzione della città dell'uomo, **non può prescindere da una presa di posizione chiara e netta su questi principi**, senza trincerarsi dietro la scusa. “Io sono un uomo di stato, che rappresenta il popolo”, perché

questi sono diritti che tutti possono riconoscere.

## **Fecundazione artificiale**

Questo tema contrariamente a quanto si pensa non riguarda solo l'etica sessuale, ma **anche i diritti dell'embrione**. Dal punto di vista antropologico si verifica quel fenomeno nuovissimo, per cui si costruiscono degli esseri umani con un atto alternativo all'abbraccio coniugale. Il **tecnico di laboratorio** è una terza persona che, oltre ai coniugi, pone in essere la nuova vita; in verità, dunque, non si tratta, come si è soliti dire, di “**procreazione assistita**”, perché il tecnico **non assiste, ma è protagonista** ed è lui, che nella provetta **determina** le condizioni per avere una nuova vita. Tralasciando l'aspetto antropologico relativo al **terribile impoverimento** che questa prospettiva apre nella nostra società, mi soffermo su una considerazione di **carattere giuridico**, di carattere laico, che si può discutere con tutti, spostando l'attenzione sul **costo umano** che la fecondazione in vitro ha in se stessa. FIVET (fecondazione artificiale in vitro con embriotransfert) significa che si prende il gamete maschile e femminile; si fa concepire fuori del corpo della donna, in provetta; successivamente si prende una parte di questi embrioni e si impiantano nella donna. Tutto questo può essere attivato nella forma “**omologa**” (se i gameti appartengono alla coppia che chiede la fecondazione) o “**eterologa**” (se i gameti si vanno a prendere da un cosiddetto “donatore” o da qualcuno esterno alla coppia che chiede l'intervento).

Prescindendo da questo aspetto, che pure ha una grande importanza, voglio rilevare che in ogni caso, anche in quella omologa, **la FIVET ha un altissimo costo umano**. Da tempo, dato che la prima FIVET è del 1978, i tecnici sanno che per poter avere il tanto agognato bambino in braccio devono impiantare nel corpo della donna dai 3 ai 5 embrioni per ogni tentativo, dal momento che nella fecondazione in vitro il corpo della donna è molto meno accogliente di quando il concepimento avviene in modo naturale e tra la mamma e il nuovo concepito esiste una serie di segnali che predispongono il corpo della donna

all'accoglienza. Nella FIVET producono un gran numero di embrioni, li congelano sotto azoto liquido: una parte resta inutilizzata e una parte viene impiantata, ma è statisticamente provato che per avere un successo **bisogna reiterare questo impianto** molte volte; il tecnico, dunque, accetta che, per avere un bambino, **20, 30, 40 suoi fratellini di fatto muoiono e questo non accade solo qualche volta, ma sempre!**

Altri due aspetti gettano una luce veramente fosca sulla FIVET: 1) talvolta questi impianti plurimi **hanno tutti successo** (per es. 5 embrioni che si sviluppano) e allora tranquillamente il medico consiglia **“una riduzione embrionale”**, ossia un **aborto selettivo**, per cui, in genere, con un'iniezione letale, 2 o 3 o 4 embrioni vengono soppressi! 2) esiste una **dimensione eugenetica** nelle tecniche della FIVET, perché è altamente improbabile che il tecnico effettui l'impianto alla cieca, ma egli sa che può indagare sugli embrioni che ha davanti (se sono sani, malati ecc) a sé e calcolare eventualmente le caratteristiche somatiche: si ha così un controllo di carattere industriale sugli embrioni, anche perché un istituto, che pratica la FIVET e consegna un bambino imperfetto, rischia **una causa civile per danni.**

## Diagnosi prenatale

Quanto sia diffusa questa **mentalità eugenetica** si rivela anche nella **diagnosi prenatale**, così come viene praticata. La nostra società, infatti, pianifica una realtà, in cui gli **imperfetti non devono più nascere**. Si dice che la **talassemia** è stata pressoché debellata: come? Eliminando con l'aborto il soggetto malato (diagnosi prenatale). Si tratta dunque di **una medicina che non cura il malato**, ma lo elimina; invece di combattere il male si combatte il malato; nello stesso tempo la società di oggi crea la **retorica del diverso**, con scelte architettoniche che sembrano privilegiare il diverso, ma spesso restano inutilizzate, nonostante i costi elevati. **La legge 194, invece, introduce palesemente una violazione del principio di uguaglianza:** infatti fino al 90° giorno l'aborto si può sempre ottenere senza

particolari difficoltà, dopo il 90° giorno, l'aborto è legato alle condizioni di salute del nascituro: se è sano è tutelato e può vivere, altrimenti può essere eliminato. E' questo un **criterio eugenetico**, che, tuttavia, non è palesemente affermato dalla legge; infatti non si poteva affermare apertamente un principio di cui non si può essere fieri e, allora, ipocritamente, si è inventato che l'aborto avviene, perché un bambino handicappato potrebbe **provocare un danno alla psiche della donna**; poiché la donna, che è già nata, è già persona, mentre il nascituro persona deve ancora diventare, prevale il diritto alla salute non solo fisica, ma anche psichica della donna sul diritto alla vita del nascituro. Purtroppo **la diagnosi prenatale** è attuata con questa logica; non va dimenticato, inoltre, che alcuni esami diagnostici potrebbero provocare l'aborto in una percentuale **bassa, ma non insignificante (1 o 2%)**

## Conclusione

Sono solo alcuni flash su una materia, che meriterebbe una trattazione molto più sistematica, ma servono per farci un'idea dello scenario che ci sta davanti, perché esistono certe incrostazioni, sia nel mondo laico che nel mondo cattolico, che non permettono di mettere in discussione la 194. Si verifica, in questo campo, quello che Giovanni Paolo II afferma nella **“Evangelium vitae”**: la democrazia non è un valore che sta in piedi di per sé, perché si va a votare, si fanno i referendum, la maggioranza decide, ma la **democrazia sta o scompare e diventa totalitarismo, nella misura in cui i diritti fondamentali di tutti sono tutelati**. Se si porta a conclusione questo sillogismo, ne deriva che **il nostro paese non è più propriamente una democrazia**, perché la maggioranza ha in maniera totalitaria imposto a una minoranza silenziosa (che sono i bambini non nati) di morire. Aggiungiamo il fatto che siamo dominati da una **cultura tecnologica**, per cui tra le strade percorribili si tende a scegliere sempre la più breve, anche se moralmente negativa; comprendiamo il prevalere di una **mentalità machiavellica**, secondo la quale **“il fine giustifica qualsiasi mezzo”**. Su tutto questo s'innesta il business, perché per es.

la fecondazione artificiale muove quantità incredibili di denaro; solo il 15% degli interventi ha successo, tuttavia sono tantissime le coppie che affrontano il rischio, pagano milioni per il miraggio del figlio ad ogni costo, ma ritornano con le pive nel sacco.

Una simile mentalità trova un ostacolo in **chi dice che il male non va mai fatto e voluto, per ottenere un bene**, tra l'altro soltanto ventilato. Questo è il **livello dello scontro**, su cui si prospetta **l'idea di una scienza che sta al di sopra del bene e del male**. Gli scienziati che hanno protestato contro i limiti imposti dai politici, perché il progresso non va fermato, in

realtà presuppongono una **tecnocrazia** in cui la scienza sta al di sopra di tutto. Certo il **progresso non va fermato**, ma c'è **progresso** solo quando ciò che viene fatto porta al bene dell'uomo nella sua totalità, nella sua integralità; prendere migliaia di embrioni e ucciderli o produrli e ucciderli, per avere cellule staminali che forse serviranno a curare altri uomini, **non è sicuramente progresso!**

Ci piace concludere con le parole pronunciate da Bush, dopo la visita a Giovanni Paolo II: "Come un fiocco di neve ciascuno di questi embrioni è **unico, con il potenziale genetico unico di un individuo unico**. Come un fiocco di neve".

# Sintesi delle domande e risposte

**1) Come mai, pur sapendo che l'aborto è un delitto abominevole, non interveniamo per impedirlo, mentre sappiamo che, se vediamo un delitto in corso d'opera, abbiamo l'obbligo morale di andare contro l'aggressore?**

Nel mondo sono diversi gli stili e i modi di intervento dei "pro life" (escludiamo la condotta violenta di chi arriva a uccidere i medici abortisti); sono ammirevoli coloro che per opporsi sono finiti in carcere (Madre Teresa ebbe a dire una volta: "In Italia non c'è nessuno che va in prigione per impedire l'aborto; c'è qualcosa che non va), tuttavia, senza giungere a cose clamorose, si può fare moltissimo per **tenere accesa la fiamma**. Nel grande gelo in cui ci troviamo a vivere è fondamentale che ci sia sempre qualcuno ad affermare che **la vita va difesa fin dal concepimento e che l'aborto è un omicidio**. Oggi, infatti, si verifica un progressivo sbandamento, una logica per cui certe cose è meglio non dirle, non trattarle, dato che abbiamo applicato molto impropriamente quel motto "Dobbiamo guardare a ciò che ci unisce e non a ciò che ci divide". Pur in mezzo a incongruenze e omissioni, seminare, tenere accesa la fiamma può produrre grandi frutti!

**2) Non le pare che anche dal punto di vista politico e sociale sia insensata la legge del divorzio che sancisce la distruzione della famiglia, base fondamentale della società e altrettanto ipocrita la legge 194 che dovrebbe "tutelare la maternità" e che tace del tutto su che cosa viene inflitto al feto per effettuare l'aborto?**

Il titolo effettivo della legge 194 è "Norme per la tutela della maternità". Incredibile! Tra l'altro esiste anche un antefatto: la legge fu presentata per la prima volta nel 1977: approvata dalla Camera, a sorpresa fu respinta dal Senato. **Violando tutti i regolamenti parlamentari**, la legge fu ripresentata il giorno successivo su iniziativa di alcuni **cosiddetti cattolici del dissenso** che ne cambiarono il titolo, lasciando pressoché invariato il testo.

Fu approvata nel 1978, firmata da 5 ministri democristiani(!) e contro firmata dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone, lui pure democristiano. Nella legge certamente è stata fatta quell'operazione di antilingua (di cui parla Orwell nell'opera 1984), per cui le verità fastidiose si disinnescano cambiando loro il nome.

Nella legge non si parla di "madre" e ovviamente si tace di che cosa sia veramente l'aborto, che ha sempre una dimensione cruenta, terribile! Ma nel libro "Ma questo è un figlio!" ed. Gribaudi, alcune donne raccontano l'inganno che hanno subito nei consultori pubblici, perché è stato detto loro che si liberavano di un grumo di cellule! Pur tenendo viva la comprensione per le persone, dobbiamo mantenere la fermezza del principio che non può essere permesso che per legge venga commesso un omicidio!

**3) Noi siamo uno stato di diritto. La legge 194 è stata approvata dalla maggioranza e sancita da un referendum: come si configura l'obiezione di coscienza per uno stato che deve far rispettare una legge?**

A parte il fatto che il diritto all'obiezione di coscienza non è sempre tutelato e garantito (per es. per il giudice dei minori o per l'anestesista) bisogna evitare il rischio di pensare che il diritto di tutti è garantito dal momento che chi (tra i medici) vuole praticare l'aborto può praticarlo e chi non vuole ricorre all'obiezione di coscienza: il meccanismo non è sempre così chiaro.

Sul fatto dello "Stato di diritto", che deve tutelare i diritti di tutti, in che senso ho parlato di **totalitarismo delle democrazie** che permettono legislazioni abortiste? Di solito diciamo che la democrazia è il governo della maggioranza; questo è solo un criterio pratico, ma in **realtà** tutte le democrazie sanno e stabiliscono che esiste un **gruppo di principi**, che sono sottratti alla dialettica maggioranza - minoranza. In genere vengono inseriti nella prima parte delle Costituzioni, per cui anche una

maggioranza schiacciante non può privare qualcun altro (anche se minoranza) di quegli stessi diritti: **lo strumento che dovrebbe garantire tutto questo è la Corte Costituzionale o Corte suprema**, un gruppo di “giudici costituzionali” che esprimono il giudizio di “costituzionalità” (ossia se la legge rispetta i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione) su una legge votata dal Parlamento: dunque **anche nella democrazia è riconosciuto un limite alla volontà della maggioranza**, perché là dove non esistesse questo limite, saremmo di fronte a **dei totalitarismi**.

Del resto se fosse esistito il referendum le leggi razziali tedesche non avrebbero forse goduto del consenso della maggioranza? E certi “totalitarismi” del '900 non hanno goduto di grande consenso popolare?

Certo anche lo strumento delle “Corti supreme” ha un limite, nel fatto che i giudici sono nominati dal Parlamento ossia dai partiti. **Per quali tappe si è arrivati alla legalizzazione dell'aborto?**

**1975:** la Corte Costituzionale stabilisce con una sentenza che il diritto alla salute della madre è più importante del diritto alla vita del bambino. Fino a quel momento il nostro **codice penale** (codice Rocco di epoca fascista, mutuato dal codice Zanardelli liberalmassonico) stabiliva che **l'aborto era un reato**, ma prevedeva delle pene notevolmente inferiori rispetto all'omicidio in base a considerazioni sulla situazione soggettiva in cui la donna commette l'aborto.

Nel 1975 la Corte Costituzionale, stabilendo il principio aberrante per cui la salute della madre prevale sulla vita del nascituro, introduce il concetto di persona, dicendo che l'embrione deve ancora diventare “**persona**”, mentre la donna lo è già: **persona**, in realtà, è un concetto filosofico e non giuridico e per il giurista non ha alcun significato!

**1976:** accade a **Seveso** il fatto molto grave della fuoriuscita di una nube tossica, che scatena la **campagna per l'aborto procurato**. Da Milano ogni mattina partono i **radicali** con i cartelli in cui compaiono donne incinte con la scritta: **o mostro o aborto**; piazzandosi davanti al consultorio pubblico di Seveso cercano di persuadere le donne ad abortire. In questo clima infuocato l'allora Presidente del Consiglio Giulio

Andreotti e il ministro della sanità Bonifacio **autorizzano** (anche al di fuori della sentenza del 1975 che non prevedeva l'aborto eugenetico) un certo numero di aborti, in parte effettuati all'ospedale di Desio e in parte alla clinica Mangiagalli di Milano. Tra l'altro i resti degli aborti vengono inviati a Lubeca per essere analizzati; nel 1996 **l'associazione** per lo studio delle malformazioni del bambino renderà noti i risultati che **ebbero tutti esito negativo!**

**Nel 1978:** in questo clima la legge sull'aborto viene approvata e nel referendum abrogativo (1981) il 32% furono i “si” e il 68% i “no”.

Si diceva che il sistema della Corte suprema ha un limite nel fatto che i giudici sono nominati dal Parlamento. **Infatti nel 1979** muore improvvisamente uno dei giudici costituzionali; il Presidente Pertini, nomina un giudice di orientamento chiaramente abortista e, mentre prima nella Corte esisteva la parità, il giudizio ora pende **su una scelta abortista**. Subito dopo la Corte costituzionale ha ricevuto **20 ricorsi** da giudici di merito, che impugnavano la legge, affermando che era **anticostituzionale**: in tutte e 20 le sentenze la Corte ha respinto il ricorso senza pronunciarsi. **Solo nel 1995** il Presidente della Corte Costituzionale **Antonio Baldassarre** (pur nominato dall'allora PCI) molto coraggiosamente ha rotto questa cortina di silenzio, **dichiarando in diverse interviste che l'aborto è incompatibile con la nostra carta costituzionale**.

Dunque anche dagli studenti di giurisprudenza **la democrazia viene definita come il governo della maggioranza**, ma non si comprende che questa definizione non rende la democrazia esente dai peggiori fenomeni totalitari.

**4) Nella legge sulla FIVET non doveva prevalere il valore della vita e quindi giustamente la legge poteva avere maggioranza trasversale? Come mai il cammino della legge è stato interrotto?**

Non c'era da aspettarsi molto dalle forze politiche al governo in quel momento; le cosiddette forze progressiste (mentre in passato Togliatti era assolutamente

contrario alla legalizzazione dell'aborto e Berlinguer aveva molti dubbi se impegnarsi sul referendum per l'aborto) in questi anni hanno assunto sempre più l'aspetto di un grande partito radicale, interpretandone la forza devastante in maniera applicata alle strutture di massa ossia contro la famiglia, contro la vita.

Ma anche nella recente campagna elettorale dall'una e dall'altra parte questi temi fondamentali, su cui sarebbe giusto chiedere il giudizio dell'elettore, sono stati sottaciuti.

Nel voto sulla FIVET si è avuto la convergenza al di sopra degli schieramenti, ma va precisato, a mio parere, che la **contrapposizione fra omologa ed eterologa** ha rappresentato una sconfitta di partenza, perché non è apparso in nessun modo all'opinione pubblica che vi era innanzitutto la necessità di denunciare la FIVET come una condotta illecita in tutte le sue dimensioni, invece è passato il messaggio che esistesse una FIVET cattolica (quella omologa) e una non cattolica (quella eterologa), al punto che, quando questa legge fu approvata alla Camera, mentre al Senato si arenò, i giornali parlarono di vittoria cattolica. In realtà è una grossa sconfitta e forse occorreva partire da una **proposta netta di principio** (vedi la proposta dell'on. Martinat, composta di un solo articolo: è vietato ogni forma di FIVET) su cui discutere e attraverso gli emendamenti si arrivava a una legge più accettabile.

#### **5) Come mai tanta ostilità di fronte alla proposta di Buttiglione, di aiutare le donne in difficoltà?**

Buttiglione aveva chiesto solo di aiutare le donne che rischiano di abortire per motivi economici (questa è la logica del progetto Gemma).

Probabilmente 20 anni fa Natta, segretario del PCI, avrebbe fatto lo stesso discorso; del resto il PCI ha sempre detto: "Siamo per la legge sull'aborto, non perché siamo per l'aborto, ma perché così la legge socializzerà il problema, la donna avrà la possibilità di andare al consultorio, lì potremo aiutarla e avremo meno aborti".

Questi discorsi risalgono al 1974 - '75 - '76; oggi prevale la logica della **privatizzazione** del fatto abortivo, perché questa cultura progressista è **individualista**

**ed edonista. Aiutare qualcuno, soprattutto la donna che vorrebbe abortire è una violenza, una prevaricazione della sua libertà!**

La freddezza o l'ostilità che ha lasciato solo Buttiglione dimostrano che prevale la logica del marketing, la politica di quanto frutta nei sondaggi! **Quanto più la cultura della vita è silenziosa e sommersa, tanto più il Parlamento la ignora.**

#### **6) Madre Teresa di Calcutta diceva che se c'è l'aborto non ci può essere la pace.**

Certo vedere la ripetizione del male porta all'insensibilità e alla banalizzazione, come capitava nei campi di concentramento. Certamente nell'uomo il male e il bene convivono, ma dobbiamo stare attenti a non abituarci a questa cultura di morte, che cambia profondamente ciascuno di noi; tutti i discorsi sulla guerra nascono un po' zoppi se non prendiamo in considerazione anche questo disprezzo per la vita, che esploderà quando l'eutanasia sarà diventata una pratica diffusa e allora, quando esploderà lo squilibrio tra popolazione anziana e assenza di popolazione giovane, quanti motivi "molto umani" saranno messi in campo per applicare l'eutanasia!

#### **7) Perché la Chiesa così categorica contro l'aborto, non lo è altrettanto contro l'intervento militare in Afghanistan e il vescovo di Como dice che "non si tratta di vendetta, ma di giustizia?"**

Il tema richiederebbe di per sé una serata, ma non ci vogliamo sottrarre ad alcune linee che si rifanno alla **tradizione e al Magistero della Chiesa**; per noi costituiscono i cosiddetti "assoluti morali" che possono essere compresi e applicati in modo diverso, ma in se stessi non cambiano.

Rispetto **all'uso della forza** esistono alcune indicazioni molto chiare: **l'uso della forza non è sempre sbagliato, anzi è ritenuto non solo un diritto, ma un dovere, quando è finalizzato, di fatto, a esercitare una forma di legittima difesa.** Questo vale per la società al suo interno, per cui io posso intervenire per sventare una rapina, una minaccia... (**principio di giustizia**) estendibile anche nel rapporto tra gli stati,

per cui uno stato che subisce un'oppressione ha il **diritto**, non di effettuare la vendetta, **ma di porre in atto tutte quelle iniziative diplomatiche**, che comprendono anche l'uso della forza, che **possono prevenire**, per quanto è possibile, il **ripetersi dell'aggressione**.

I principi vanno applicati di volta in volta alla situazione concreta e richiedono una grande responsabilità.

In particolare riguardo ai **bombardamenti** nella "Gaudium et spes" (Vat. II ) è detto che quando **colpiscono intenzionalmente le popolazioni civili non sono moralmente giustificabili**; il fatto

invece di tentare la distruzione di obiettivi militari, anche sapendo che si può verificare, come effetto collaterale non voluto, l'uccisione di vittime civili, questo non è paragonabile al bombardamento a tappeto su una città.

E' bene tornare alle fonti, al Catechismo della Chiesa cattolica, che funge da stella polare, anche se l'applicazione dei principi, pur chiari, non è una cosa meccanica o chimica! Le posizioni "**pacifiste**" intese come affermazioni di principio che l'uso della forza è sempre sbagliato, si pongono fuori dell'insegnamento della Chiesa!